

IL GRAFFIO

Le lancette dei poveri



La povertà, con i suoi cavalieri neri (le privazioni e lo stress psicoaffettivo, l'abbandono educativo, la violenza fisica e psicologica, per non parlare della cattiva alimentazione) incombe sui bambini del mondo (anche del nostro). E costituisce una profonda mortificazione per le loro aspettative di salute fisica e mentale anche da adulti: più malattie cardiovascolari, più diabete, più malattie neurodegenerative, più depressione e psicopatologia oltre che, naturalmente, più malnutrizione: si tratti del meno, degli stati carenziali e della bassa statura, o si tratti, come ora succede, del più, dell'obesità. Sono ora infatti, inesorabilmente, i più poveri (di soldi, cultura, educazione, successo sociale) ad abusare della strabordante offerta di calorie, tanto a basso costo quanto di pessima qualità, da parte di un mercato poco regolamentato e cinicamente guidato dalla sola logica del profitto (Bann D, et al. Lancet Public Health 2018;3(4):e194-e203 doi: 10.1016/S2468-2667(18)30045-8). Qualcuno si è chiesto se ci sono e quali siano i mediatori biologici, molecolari, attraverso i quali la povertà (materiale o educativa che sia) determina tutti i suoi effetti, così disastrosi e così irreversibili, sulle aspettative di salute di bambini e adulti. E la risposta, ne abbiamo già parlato più volte sulle pagine di Medico e Bambino, sta ancora una volta e principalmente nella capacità che ha l'ambiente di modificare l'espressione dei nostri geni: inibendo o al contrario favorendo (come nel caso delle deprivazioni prodotte dalla povertà) l'espressione epigenetica di quelli più svantaggiati, in particolare sul piano metabolico e cardiovascolare (le famigerate "molecole della sfiga" di tamburliniana memoria: Tamburlini G. Epigenetica della povertà. Ovvero: le molecole della sfiga. Medico e Bambino 2014;33:619-20). Un recente studio, che ha utilizzato una specifica e molto complessa tecnica di analisi della metilazione del DNA (Raffington L, et al. Socioeconomic disadvantage and the pace of biological aging in children. Pediatrics

2021;147:e2020024406 doi: 10.1542/peds.2020-024406), dimostra ora come le modificazioni epigenetiche indotte dalla povertà accelerino significativamente il ritmo del processo biologico di invecchiamento, esponendo di fatto il bambino a una aumentata e precoce vulnerabilità alle malattie dell'età adulta. Nei fatti, scrivono gli Autori, stante la metilazione di molti e differenti geni la cui espressione risulta protettiva nel tempo man mano che la vita procede, è come se le lancette dell'orologio biologico dei bambini poveri corressero più in fretta. C'è poco da dire. E forse c'è anche poco da meravigliarsi. Forse dovrebbe bastare il buon senso e una sincera attenzione alle cose del mondo: forse non si dovrebbe avere bisogno della "prova delle molecole" per turbarsi e sentirsi coinvolti. Ma se è vero come è vero che, in ogni parte del mondo, è la povertà la malattia più diffusa (e probabilmente più grave) che affligge i bambini, di certo qualche cosa spetta fare anche a noi pediatri. "Who if not us?" (a chi spetta fare qualcosa se non a noi), ha dichiarato Angela Merkel (vi piaccia o no... ma ha detto proprio la cosa giusta) durante l'ultimo G20 sollecitando l'urgenza di iniziative di sostegno socioeconomico e di promozione della salute per i Paesi più fragili da parte dei 20 Paesi più ricchi. E a chi più che a noi pediatri, a chi se non proprio a noi, spetta alzare la voce e diffondere la consapevolezza sugli effetti devastanti (e irreversibili) della povertà sulle prospettive di salute dei bambini? A chi se non a noi spetta ora solidarizzare con, e promuovere, interventi precoci in qualche modo protettivi: almeno per quel che riguarda le aree su cui possiamo effettivamente agire come quella del supporto educativo e degli investimenti psico-affettivi? A chi se non a noi spetta la fatica di stare sul pezzo, di essere informati, di guardarsi intorno? A chi se non a noi, appunto? Almeno se vogliamo che il nostro mestiere continui ad avere un senso e a realizzarsi davvero nell'impegno perché a tutti i bambini sia garantito il miglior sviluppo e la migliore attesa di salute possibile.

Alessandro Ventura